



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Se col mezzo de'sogni si proui l'operazione dell'anima separata, quis. 27.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

culo e Vegezio dice, che hanno poco sangue: qual delle due sia più vera, chiara con è, che i timidi hanno paura delle ferite, perchè la vita consiste nel calore, e'l calore nel sangue, e le ferite leuano il sangue, e'l calore: quant'vno hà minor copia di sangue, e di calore, tanto più teme delle ferite, à guisa di pouero giuocatore, che sempre v'è ritenuto, perchè s'è ch'ogni perdita lo ruina; doue il ricco, perchè può resistere à molti incontri, giuoca con più coraggio. Ora questi tali paurosi, e dappochi, che sempre dopo le spalle altrui per tema delle ferite si vanno ricouerando, il Capitano per dar loro vn vergognoso gastigo, che gl'inducessesse à mutar natura, quando erano usciti della battaglia, faceua loro dalla vena del braccio trar sangue, accioche per isperienza conoscessero, che si può esser ferito, e spander copia di sangue senza morire. O vero per notarli d'vna estrema viltà; posciache a quelli, che da qualche stremo terrore impauriti, e stupidi sono restati, come per esemplo à quelli che condotti alla morte sono stati liberati per grazia, si suole trar sangue per medicina, presupponendosi, che quella estrema paura l'habbia tutto d'vmore malenconico infetto. Là onde veniuà il Capitano Romano à notar que' tali soldati di codardia, che è il maggior mancamento, che ad vna persona militare si possa opporre, e perciò era tenuto per ignominia.

*Se il disprezzar la vita sia cosa lodeuole. Q. XXVI.*

**E'** Opinione inuechiata, che'l disprezzar la vita sia cosa da animo generoso; e forte. Io per me foglio dire, che chi non cura la vita, non la merita. *Mori velle hominis non est*, disse Grisostomo Santo. E Latanzio nel 6. *Sponte sua leto caput offerre, nihil est sceleratus*. Nondimeno è da vedere, se la vita sia cosa buona, o cattiuà; e ch'ella sia cattiuà, non credo lo dirà alcuno di sano intendimento; poiche fra i beni naturali non habbiamo il maggiore, come anche tenne Aristotile nel 9. delle Morali. Adunque s'ella è buona, il disprezzarla non sarà cosa, se non da bestia, o da pazzo solenne. Poco vale, chi nò cura di perderla, si foieua dire Castruccio, alludendo à quello, che d'Aristippo scriue Aulo Gellio; il quale essendo beffato da vn certo vizioso, perchè temesse in vna fortuna di perire, *Non eandem esse causam sibi, atque illi respondit; quoniam is quidem esse non magnopere sollicitus, pro anima nequissimi nebulonis, ipse autem pro Aristippi anima timeret, &c.* Aristotile nel 9. del 3. delle Morali à Nicomaco, *Mors & vulnera molesta erunt forti viro (ait) & ei inuito contingent, sustinebit ea tamen, quia sic decet, ac quo magis omni virtute ornatus, & felicius fuerit, eo magis ob mortem dolebit; cum talis vir maxime dignus sit qui viuat, maximisque bonis sciens priuetur, quod dolorem affert, &c.* E però incresca assai più il morire à gli huomini fortunati, che à quelli, che sono in miseria.

*Se col mezo de' sogni si proua l'operazione dell'anima separata. Quesito. XXVII.*

**A** Naffagora, e Leucippo tennero, che'l sonno appartenesse all'operazione del corpo. Ma per lo contrario Eliano nel 3. della sua Varia Storia riferisce, che certi begl'ingegni Peripatetici si credeuano di prouar l'operazione dell'anima, separata cò allegare i sogni, dicendo, Che quella è tutta operazione dell'anima giacendo il corpo come morto in quel punto. Questa, perdonimi  
Elia-

Eliano, non è opinione Peripatetica: ma qualūque ella sia, si risponde, Che quello, che non si fa mai senza il corpo, come i sogni, non può argomentare separazione dal corpo. E chi dice separazione dell'anima dal corpo, intende della ragione uole: ma i sogni non sono effetti, ne operazioni della ragione uole, in quanto ragione uole, deriuando se gli no dall'imaginazione, e fantasia, che può essere senza la ragione uole: e però da gli atti esteriori veggiamo alle volte, che anche i cani dormendo sognano.

Ne fanno ostacolo quelle parole del testo 56 del 3. dell'anima d'Arist. *Omnino igitur sicuti praedictum est, in quantum appetituum animal, sic ipsius motuum est, appetituum autem non sine phantasia, phantasia autem vel rationalis, vel sensibilis est, haec quidem igitur, & alia animalia participant, &c.* Imperoche ciò non conchiude, che due sieno le fantasie: ma Arist. volle dire in quel luogo, che la fantasia ne gli huomini, e nelle bestie si diuersifica; perche nelle bestie elle non riconosce altro, che'l senso: ma ne gli homini ella riconosce la ragione, alla quale come sua ministra vbbidisce. La onde in rispetto dell'altra sua operazione, ch'ella fa nelle bestie, ragione uole può chiamarsi. Aggiungo finalmente, che i sogni molto più sono indistinti, e confusi di tutte l'altre operazioni dell'intelletto, e se fosse vera l'opinione allegata, dourebbe essere il contrario, poiche nel sonno l'intelletto non è turbato, ne impedito da' sensi. Il volere adunque prouare la separazione dell'intellettiua con vna operazione dell'immaginatiua imperfetta, e confusa, hà del semplice assai.

*Da che proceda, che alcuni sognando fauellino, escano del letto, e vadano attorno, come se fossero desti. Q. XXVIII.*

**F**Rà quanti antichi, e moderni hanno scritto de' sogni, niuno, ch'io habbia veduto hà tocco questo punto; non sò, se per non essergli souenuto, o per non hauerne saputa imaginar la cagione, imperoche non è verisimile, che non ne sia stato scritto, perche al tempo d'Ippocrate, d'Aristotile, di Galeno, di Sinesio, d'Artemidoro, d'Augerio, e de gli altri non fossero ancora auuenuti tali accidenti, o fossero ignoti. Alla nostra età certamente sono comuni, e pochi sono quelli, che non sappiano raccontare il tale si leuò in sogno, e fece la tal cosa. Io hò hauuto vn giouine in casa nomato Giorgio, che si leuaua fauellando del letto, mentre dormiua, e andaua per casa farneticando, e rispondeua anche alle volte, a chi l'interrogaua, ma non a proposito. E hò conosciuto vn Guido, il quale essendo bandito da casa sua, vna notte di state saltò ignudo del letto, sognando d'hauer la caccia da' birri, e trouata vna finestra aperta, si lanciò giù in strada, e si ruppe le gambe. E hò sentito raccontare di molti altri, che sono andati fino a sellare i caualli per far viaggio.

I sogni, secondo Aristotile nel 3. *De Somnijs*, nascono dalle spezie delle cose sensibili rimase nella fantasia, le quali agitate nel sonno da' gli spiriti vaporosi, che ascendono al capo, hora fanno sogni ordinarj; hora indistinti, e confusi per la troppa commozione, come auiene à gli vbbriachi, e a gl'infermi; e hora spauenteuoli, e brutti, per la copia dell'umor malenconico, che manda vapori neri al ceruello.

Quindi datosi il medesimo Filosofo à ricercar quello, che sieno i sogni, gli diffinisce così. *Somnia sunt motus i imaginarij in sensorijs.* Ma non sono però come quelli, che dormendo par loro d'essere chiamati, e destandosi trouano,